



RASSEGNA STAMPA

19 gennaio 2023

INDICE

ANBI VENETO.

19/01/2023 Il Gazzettino - Venezia Sicurezza idraulica, pronti 20 milioni	4
19/01/2023 La Nuova Venezia Rischio idrogeologico La Regione stanziava venti milioni di euro	5
19/01/2023 Il Gazzettino - Venezia Consorzio di bonifica, lavori per 1,5 milioni	6
18/01/2023 agoravox.it 00:56 Trivellare per sprofondare	7
18/01/2023 primavenezia.it 18:14 Clima impazzito tra bufere e siccità... e già si pensa a razionare l'acqua per l'estate	11
19/01/2023 Corriere del Veneto - Vicenza Ponte della Vittoria libero da arbusti	12
19/01/2023 Il Gazzettino - Venezia L'impresa "verde" cresce e aumenta del 18 per cento lo stipendio ai dipendenti	13

ANBI VENETO.

7 articoli

Sicurezza idraulica, pronti 20 milioni

JESOLO

Sicurezza idraulica ma anche riduzione del rischio idrogeologico e di alluvione: in arrivo 20 milioni di euro per progetti da realizzare nella provincia di Venezia. Si tratta di fondi intercettati dalla Regione grazie al Pnrr, per uno stanziamento complessivo di 50 milioni. Ieri la ripartizione degli stanziamenti è stata approvata dalla Giunta Regionale, elencati in una specifica delibera dell'assessore al Disesto Idrogeologico e all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, con sei interventi già individuati nell'area della Città metropolitana di Venezia.

GLI INTERVENTI

La stessa Regione coordinerà tutti gli interventi attraverso le strutture della Difesa del suolo e della costa: per alcuni seguirà anche direttamente i lavori (tre su sei), per gli altri si avvarrà di diversi soggetti attuatori. Ad essere avviato, nel Comune di **San Donà**, saranno i lavori di sistemazione arginale del basso corso del Piave,

per un importo di 5 milioni e 480 mila euro. A **Jesolo** prenderà invece il via l'intervento di rinforzo degli argini del tratto di laguna nord con l'innalzamento della quota di sicurezza idraulica e la protezione delle sponde arginali a Lio Maggiore. Ad essere interessati all'intervento saranno 6,5 chilometri di tratti arginali compromessi da frane e erosioni; in questo caso il costo delle opere è di 3 milioni e il soggetto attuatore sarà l'Ufficio salvaguardia di Venezia opere Marittime. A **San Michele al Tagliamento** prenderà il via il primo stralcio dei lavori di sistemazione arginale nel bacino del fiume Tagliamento, in località Malafesta, per un valore di 3 milioni, mentre il secondo stralcio sarà realizzato in località San Filippo e sempre per un importo di 3 milioni. Ad **Eraclea** verrà attuato l'intervento di riduzione del rischio "residuo intrusione marina e rinforzo del canale Revedoli" per un importo di 2,5 milioni (soggetto attuatore **Consorzio di Bonifica Veneto Orientale**), mentre a **Salzano** ci saranno gli interventi di mitigazione del rischio idraulico

del fiume Marzenego per 3 milioni di euro (soggetto attuatore **Consorzio di Bonifica Acque Risorgive**). «La difesa del suolo - spiega il presidente della Regione, Luca Zaia - la riduzione del rischio idrogeologico e l'attenzione alle problematiche idrauliche sono un faro nell'attività della Regione. Abbiamo messo in sicurezza negli ultimi anni ampie porzioni del territorio, ma l'attenzione deve restare alta. Per questo anche grazie al Pnrr siamo al lavoro per realizzare nuove opere di rinforzo, sistemazione, protezione del suolo».

La priorità della Regione, rimane dunque la salvaguardia del territorio, soprattutto per quanto riguarda i rischi idrogeologici e la protezione delle aree verdi e della biodiversità. «Se si pone la piena attenzione all'ambiente e alla sua sicurezza - aggiunge l'assessore Bottacin -, questo si traduce anche in una sicurezza maggiore da eventi calamitosi, come frane, allagamenti ed alluvioni per i nostri cittadini, che sappiamo che si possono trasformare in vere e proprie tragedie».

G.Bab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VENETO ORIENTALE

Rischio idrogeologico La Regione stanziava venti milioni di euro

SAN DONÀ

Rischio idrogeologico, in arrivo nuove opere di rinforzo, sistemazione e protezione del suolo. «Abbiamo siglato un accordo con il Dipartimento nazionale della Protezione civile, nell'ambito degli stanziamenti del Pnrr», spiega il presidente Zaia «i cui effetti si stanno perfezionando ora. Lo stanziamento complessivo sarà di 50 milioni di cui 20 abbiamo già provveduto ad assegnarli nel Veneziano». La ripartizione degli stanziamenti è stata approvata ieri dalla giunta.

«La priorità» ha aggiunto l'assessore Dissesto idrogeologico e all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, «è e rimane la salvaguardia del territorio, soprattutto per quanto riguarda i rischi idrogeologici e la protezione delle aree verdi e della biodiversità, in modo da ottenere una sicurezza maggiore da eventi calamitosi, come frane, allagamenti ed alluvioni».

La Regione coordinerà tutti gli interventi attraverso le sue strutture regionali della Difesa del Suolo e della Costa. Per San Donà sono

previsti lavori di sistemazione arginale del basso corso del Piave, per 5.480.168 euro. A Jesolo, un intervento di rinforzo del corpo arginale nel tratto di laguna nord di Venezia e innalzamento della quota di sicurezza idraulica. Previsto anche un intervento di protezione delle sponde arginali in località Lio Maggiore per un tratto di circa 6,5 km compromesse da frane ed erosioni, per 3 milioni. A San Michele lavori di sistemazione arginale nel bacino del fiume Tagliamento, località Malafesta per altri 3 milioni, quindi la sistemazione arginale nel bacino del fiume in località San Filippo con ulteriori 3 milioni. A Eraclea è progettata la riduzione del rischio residuo di intrusione marina, con rinforzo e diaframmatatura dell'argine del canale Revedoli, per 2,5 milioni. E a Salzano, si chiude con la mitigazione del rischio idraulico del fiume Marzenego con casse di espansione e laminazione per la riduzione dei picchi di piena, con 3 milioni. —

GIOVANNI CAGNASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Consorzio di bonifica, lavori per 1,5 milioni

RIVIERA DEL BRENTA

È tempo di bilanci per il progetto di sistemazione della maglia idraulica, realizzato dal Consorzio di bonifica Bacchiglione sul territorio consortile, i cui interventi, conclusi nel 2022, sono stati frutto di accordi di programma tra la Regione Veneto, i Comuni e il Consorzio, coinvolgendo quindici comuni nel territorio del Veneziano e del Padovano. Il progetto, finanziato grazie a un bando regionale, rivolto ai comuni con meno di 20.000 abitanti, ha permesso di ottenere 50.000 euro di finanziamenti per interventi volti a risolvere alcune criticità idrauliche. I lavori sono stati finanziati al 50% circa con i fondi regionali e il rimanente importo con fondi comunali. La spesa complessiva è stata di circa 1.500.000 euro.

Nel Veneziano ad essere coinvolti sono stati i comuni di Campolongo Maggiore, Fossò e Vigonovo: le opere hanno riguardato la rete idraulica minore, fondamentale per un corretto deflusso delle acque meteoriche e garantire una maggiore sicurezza idraulica. Si è trattato di lavori sulla fossatura privata in stato di abbandono per mancata manutenzione. Nel dettaglio, si è provveduto alla rimozione della vegetazione infestante, all'escavo del fondo e risezionamento degli scolli, ampliando così la capacità d'invaso. Inoltre, è stata eseguita la riprofilatura dei fossati per rendere così le quote compatibili con lo scarico negli scolli consortili. Dove necessario è stata eseguita la difesa delle sponde attraverso pali in legno e la posa di sasso trachitico. Infine si è provveduto alla pulizia delle condotte e alla sostituzione di quelle esistenti che presentavano dimensioni non idonee a garantire il corretto deflusso, realizzando, in alcuni

casi, dei by-pass idraulici in corrispondenza di strozzature, in altri invece sono state riposizionate le tombinature a quote idonee. «La scarsa manutenzione della fossatura privata, soprattutto negli ultimi anni, ha causato non poche criticità sia per il territorio rurale, sia per quello dei centri abitati - commenta il presidente del Consorzio, Paolo Ferrareso - Sono stato molto soddisfatto del riscontro ottenuto dalle amministrazioni interessate, disponibili e collaborative. Il periodo storico che stiamo vivendo ci impone un'attenzione sempre più alta verso il corretto funzionamento della rete idraulica. È stato un progetto lungo, che ha interessato diversi territori, e che ha visto la realizzazione di svariati interventi ma che era doveroso realizzare. Rinnovo il mio invito a eseguire la pulizia dei fossi privati».

Sara Zanferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trivellare per sprofondare

LINK: <https://www.agoravox.it/Trivellare-per-sprofondare.html>

Trivellare per sprofondare di La bottega del Barbieri (sito) mercoledì 18 gennaio 2023 0 Commenti 0 Preferiti Il 18 novembre scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'aiuti quater, il decreto con cui il Governo Meloni ha provveduto ad aggravare il sostanziale "via libera" alle trivelle già inaugurato in marzo da Draghi e Cingolani. di Ecor.Network L'aiuti quater abbassa ulteriormente i livelli di tutela del mare e delle aree costiere, disponendo: l'abbassamento da 12 a 9 miglia di distanza dalla costa del limite per l'estrazione offshore di idrocarburi per i siti con un potenziale superiore a 500 milioni di mc di gas; la possibilità di coltivazione di idrocarburi nel tratto di mare oltre le 9 miglia al largo del Polesine (1) che prima d'oggi era vietata. Gli idrocarburi in questione, una volta estratti, verrebbero poi destinati a prezzi calmierati non alle famiglie, ma ai clienti industriali a forte consumo di gas. Il provvedimento ha incassato da subito l'invidia di Renzi (che avrebbe voluto farlo lui), la netta contrarietà di Zaia, e infine un parziale assenso di Bonaccini, che ha espresso

- senza del resto stupirci - la sua approvazione per un aumento dell'estrazione di metano dai pozzi già esistenti. I pareri di Zaia e Bonaccini in merito suscitano un certo interesse, visto che presiedono le regioni italiane con le più alte percentuali di Comuni colpiti dal fenomeno della subsidenza. Il 53 % dei Comuni del Veneto e il 51 % di quelli dell'Emilia-Romagna (2) sono infatti interessati da processi di p r o g r e s s i v o sprofondamento, per cause p r e v a l e n t e m e n t e antropiche. Fra questi, tutti i Comuni del Polesine. In Polesine le prime perforazioni per l'estrazione del metano cominciarono a terra nel 1935, con 13 pozzi e una centrale di compressione. Era l'inizio di uno sviluppo vertiginoso: quattro anni dopo il numero dei pozzi e delle centrali era già triplicato. Nel 1946 il gas estratto superava i 26 milioni di m³ e nel 1950 si era arrivati a 170 milioni di m³. Nel 1951, l'anno dell'alluvione, i pozzi attivi erano 993, concentrati soprattutto nel Delta del Po. (3) Il 14 novembre 1951, dopo due settimane di piogge intense e costanti su tutto il bacino del Po e dei

suoi tributari, la piena del fiume ruppe gli argini nei comuni di Canaro e Occhiobello per poi dilagare nei giorni seguenti, sommergendo 1.170 chilometri quadrati di campagne e centri abitati. Il bilancio fu di centouno morti, sette dispersi, 180.000 sfollati, di cui 80.000 non tornarono più. E poi 16.000 capi di bestiame, 60 km di argini distrutti o danneggiati e oltre 950 km di strade, 52 ponti, 4100 abitazioni, 13.800 aziende agricole, 1.130 chilometri quadrati di terreno agricolo resi sterili dai sedimenti per molto tempo.(4) Sul momento le responsabilità del disastro vennero attribuite solo alla natura avversa ed agli errori nella gestione degli interventi di emergenza nel corso dell'alluvione, ma il d u b b i o c h e l o sprofondamento dei suoli, e di conseguenza degli argini, potesse agire da concausa, cominciò lentamente a farsi strada. "In seguito proprio a quel disastro, iniziarono le ricerche per capire cosa fosse accaduto. Da subito si notò l'abbassamento e i m m e d i a t a m e n t e il collegamento con l'estrazione del periodo venne fatto. Ovviamente, non venne subito data la

giusta importanza al problema e nel 1959 si parlava di 1424 pozzi per la bellezza di oltre 281 milioni di m³ di gas". (5) Fu il picco dell'estrazione a terra. Nel 1960 iniziò, prima in via sperimentale e poi in modo sistematico, la chiusura dei pozzi del Polesine. Qualcosa era successo: altri sfondamenti degli argini, altre inondazioni non solo in presenza di eventi estremi. Nel maggio 1959 il sismologo Pietro Caloi portava a termine un'ampia relazione sui fenomeni di sprofondamento in atto nel Delta del Po. Tale relazione si concludeva "con la provata necessità della immediata chiusura delle migliaia di pozzi di estrazione di acque metanifere, ai quali doveva attribuirsi la quasi totalità delle enormi flessioni del terreno osservate nel Delta". L'estrazione dal sottosuolo di queste grandi quantità d'acqua che, già intorno al 1957, era per la sola provincia di Rovigo di quasi 230 milioni di m³ - effettuata a mezzo di circa 1.400 pozzi attivi e, nella zona del Delta, di 170 milioni di m³ (900 pozzi attivi) - portava quindi ad un progressivo abbassamento del livello piezometrico (da 20 a 30 m sotto il piano di campagna". (6) Stesse conclusioni, più recenti, del Consorzio di **Bonifica** Delta Po Adige: "La

subsidenza ha interessato quasi tutto il delta e determinato abbassamenti che hanno raggiunto valori massimi di quasi tre metri e valori medi di due metri. Anche questo fatto, meno traumatico, lento a manifestarsi ma altamente insidioso, ha influenzato in modo determinante la rete idrografica del basso Po e la storia delle rotte e inondazioni. Le aree ai lati delle arginature dei rami del Po si sono abbassate fino a quota 1-2 m sotto il livello del mare rendendo necessari rinforzi e rialzi degli argini e interventi conseguenti all'aggravamento dei pericoli di sifonamento. Collegate, molto probabilmente, a questa situazione si ebbero, con piene non rilevanti, due rotte nell'argine sinistro del Po di Goro nel giugno del 1957 e nel novembre del 1960. A causa della subsidenza si aggravò notevolmente anche il problema della difesa a mare sia per la riduzione del franco della sommità degli argini esistenti sia per l'aumento della profondità dei fondali antistanti le arginature, con conseguente esposizione a una più marcata azione del moto ondoso. Per rotte dovute a forti mareggiate si ebbero allagamenti nel 1957 e nel 1958 in provincia di Rovigo (Isola

della Donzella) e in provincia di Ferrara (**Bonifica** di Mesola). Nel novembre del 1966 [contemporaneamente e a forti alluvioni in tutta Italia, la più grave a Firenze. NdR] acque alte e mareggiate eccezionali causarono un'ampia falla nell'argine della Sacca di Scardovari. Oltre due terzi del territorio dell'Isola della Donzella furono sommersi dalle acque del mare". (7) Gli effetti permanenti dello sprofondamento possiamo ancora vederli all'Isola della Batteria, sommersa nel 1957: "Nel delta del Po questa subsidenza si manifestò con velocità di abbassamento dell'ordine di 20-30 cm all'anno sopra aree molto estese, specialmente nel decennio 1950-60. Il gas metano misto ad acqua, con un rapporto tra volume di gas e volume di acqua variabile tra 1 e 0,7, veniva estratto alla fine degli anni Cinquanta da circa 400 pozzi spinti a profondità variabile tra 100 e 650 m e profondità media di 350 m, con abbattimenti della pressione dell'acqua anche superiori ai 50 m e con volumi annui estratti di centinaia di milioni di metri cubi. Nel 1960 iniziò, prima in via sperimentale e poi in modo sistematico, la chiusura dei pozzi. Nel 1963 le estrazioni vennero definitivamente sospese dal

Ministero dell'Industria. L'efficacia del provvedimento si manifestò con un progressivo e generale rallentamento degli abbassamenti e con la risalita delle quote piezometriche, che nel giro di cinque anni recuperarono i valori iniziali". (8) Ovviamente, il recupero non significava il ritorno del suolo allo stato originario, ma la diminuzione della velocità del suo abbassamento. Il danno da questo punto di vista è permanente e continua a generare conseguenze, che si tenta di contrastare con la continua manutenzione degli argini, dei canali e con il lavoro costante di 38 idrovore e 117 pompe. Attualmente, come descrive Giancarlo Mantovani, direttore Consorzio **Bonifica** Delta del Po: "il mare Adriatico se non ci fossero gli argini e tutto il sistema di sollevamento delle acque ce lo andremmo a trovare all'altezza di Villadose, a metà strada fra Adria e Rovigo, quindi a circa 45 chilometri. Due milioni e mezzo all'anno [la bolletta energetica delle idrovore] solamente per il Delta del Po e altrettanti per il resto Polesine". (9) A questo si aggiungono i costi (e anche gli impatti) delle opere di contrasto degli effetti della subsidenza sulle coste: erosione dei litorali, arretramento delle linea di

battigia, aumento delle incursioni marine, inondazioni, salinizzazione dei terreni costieri, dei canali di irrigazione e delle falde acquifere, con relativi effetti anche sugli acquedotti. Nel gennaio 1991, per frenare questo tipo di processi e tutelare Venezia, venne vietata per legge (10) l'attività estrattiva offshore davanti alla costa veneziana e polesana, e in particolare "la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle acque del Golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume". Un vincolo che ha salvaguardato il Delta fino ad ora. Il divieto suscitò a più riprese le proteste dell'industria petrolifera nazionale, che promise miliardi e miliardi di investimenti e un milione di posti di lavoro in cambio dello sblocco dell'estrazione nell'Alto Adriatico, e anche la politica tentò di muoversi a livello bipartisan. "Siamo fiduciosi - ebbe a dire nel 1997 Pierluigi Bersani, all'epoca ministro dell'Industria - di potere attivare la messa in produzione, nei prossimi anni, dei 30 miliardi di metri cubi di gas situati nell'Alto Adriatico".(11) Nel 2008 il governo Berlusconi

IV partì all'attacco del divieto, prima con un indebolimento normativo (12), poi con la presentazione di un piano triennale dell'allora ministro Scajola - fortunatamente bloccato - che riapriva la possibilità di trivellare nel tratto offshore fra il Tagliamento e Goro. Questa l'analisi di allora del Consorzio di **Bonifica** Delta Po Adige: "Alla fine degli anni '90 e nei primi anni del nostro secolo gli studi e le preoccupazioni delle istituzioni e dei tecnici si sono rivolte particolarmente al pericolo derivante da estrazioni di gas nell'Alto Adriatico. La decisione di attivare estrazioni dai giacimenti dell'Alto Adriatico può determinare l'avvio di una sequenza di fenomeni gravissimi per le zone litoranee ed in particolare per le difese a mare della laguna di Venezia e del delta del Po. Il meccanismo sembra essere quello di formazione di depressioni nel litorale sommerso, che catturano gli apporti solidi indispensabili per la stabilità delle spiagge e delle difese a mare, le quali entrano presto in crisi. I sistemi di monitoraggio allestiti per rispondere tempestivamente ai primi segnali di subsidenza sono di fatto inadeguati per fronteggiare il fenomeno, perché questo è sempre differito nel tempo rispetto

alle cause che lo hanno originato, anche di molti anni: per cui la risposta è sempre tardiva e sempre inutile perché il fenomeno è irreversibile. È altresì pericoloso attivare le estrazioni cominciando dai giacimenti più lontani, come preventiva sperimentazione degli sfruttamenti successivi, non solo perché gli effetti sono molto differiti nel tempo, ma anche perché il buon senso suggerisce di controllare quanto è già accaduto nel Ravennate, in situazioni simili, soprattutto in zone geologicamente simili. Potrebbe essere molto probabile la depressione del fondale marino antistante la piattaforma litoranea".(13) Un'analisi che ritorna di forte attualità ora che il Governo Meloni ha riaperto la corsa ai giacimenti, contro cui gli abitanti e gli amministratori del territorio si sono già fortemente schierati. (1. Continua) Video Tratto da Ecor.Network. Note: (1) Si tratta del tratto compreso tra il 45° parallelo (poco più a nord di Boccasette, comune di Porto Tolle) e quello passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po. (2) ISPRA, Comuni interessati da subsidenza. (3) Sibilla Zambon, Il metano e la sua estrazione in Polesine: un sogno che diventa incubo, 7 febbraio

2019. (4) Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, 14 novembre 1951: l'alluvione del Polesine, in "Polaris. Popolazione a Rischio da Frana o da Inondazione in Italia", novembre 2014. (5) Sibilla Zambon, Op. cit. (6) Pietro Caloi, Sui fenomeni di anormale abbassamento del suolo, con particolare riguardo al Delta Padano, pp. 72, 1959. Caloi purtroppo è ricordato anche per le sue errate valutazioni sulla diga del Vajont. (7) Consorzio di Bonifica Delta Po Adige, Sessant'anni di bonifica nel delta del Po, 2009, p. 13. (8) Ibidem, p. 6. (9) Subsidenza: in 20 anni il Polesine è sprofondato di 3 metri e mezzo, Video, TG3 Veneto, 24 maggio 2021. (10) Legge 9 gennaio 1991, n. 9, art. 4. (11) Maxi - investimento Agip per il gas dell' Adriatico, La Repubblica, 20/03/1997. (12) Con Decreto-Legge 25 giugno 2008 n. 112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", si stabiliva che il divieto di ricerca e la coltivazione di idrocarburi davanti alla costa veneziana e polesana, si sarebbe applicato "fino a quando il Consiglio dei Ministri, d'intesa con la regione

Veneto, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, non avesse definitivamente accertato la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste, sulla base di nuovi e aggiornati studi, che dovranno essere presentati dai titolari di permessi di ricerca e delle concessioni di coltivazione, utilizzando i metodi di valutazione più conservativi e prevedendo l'uso delle migliori tecnologie disponibili per la coltivazione". (13) Consorzio di Bonifica Delta Po Adige, Op.cit., p. 128. Questo articolo è stato pubblicato qui

Clima impazzito tra bufere e siccità... e già si pensa a razionare l'acqua per l'estate

LINK: <https://primavenezia.it/attualita/clima-impazzito-tra-bufere-e-siccita-e-gia-si-pensa-a-razionare-lacqua-per-lestate/>



Situazione ancora delicata
Clima impazzito tra bufere e siccità... e già si pensa a razionare l'acqua per l'estate In sostanza lo scenario non è cambiato molto rispetto allo scorso agosto Attualità Venezia, 18 Gennaio 2023 ore 17:39
Emergenza siccità: piove, nevicata ma in quantità così limitate per la stagione che già oggi gli esperti lanciano l'allarme. Gli indicatori, non ultimo l'aumento delle temperature, dicono che andiamo verso un'altra emergenza quest'estate. Correre ai ripari, dunque, imparando anche a risparmiare l'acqua potabile. Clima impazzito tra bufere e siccità... e già si pensa a razionare l'acqua per l'estate "Siamo ancora in una crisi idrica evidente. Possiamo dire che abbiamo un gennaio siccitoso con un deficit di pioggia che supera il 30 per cento. E ce lo trasciniamo dall'anno scorso. Questo incide molto sulle riserve. Le preoccupazioni che abbiamo sono quelle di ritrovarci in

una situazione peggiore dell'anno scorso". Dicembre come agosto, poca pioggia e poca neve, e la sofferenza si misura già ora. Corsi d'acqua sotto la media storica e livello delle falde acquifere con gli stessi valori di agosto. Cioè zero. Non solo: "Quello che preoccupa di più è la temperatura - ha continuato Andrea Crestani direttore di **Anbi** (Ass. Naz. Bonifiche Irrigazioni Miglioramenti Fondiari) - Negli ultimi decenni è aumentata di oltre un grado e mezzo e si sta consolidando". Per il direttore dei consorzi di bonifica, dunque, c'è da suonare per l'ennesima volta il campanello d'allarme. La risorsa acqua è poca e non sappiamo nemmeno trattenerla. L'agricoltura in questo caso c'entra poco ma l'insieme dei fattori inciderà sull'idropotabile. Di questo passo, insomma, con l'estate toccherà razionare l'acqua potabile e limitarne l'uso umano. Come

dobbiamo prepararci alla prossima stagione estiva? "Da un punto di vista della gestione dell'acqua per l'irrigazione - ha concluso - stiamo predisponendo tutte le operazioni per utilizzarla al meglio, per risparmiarla, per riuscire ad applicare i piani della siccità che erano piano emergenziali ma stanno diventando quasi strutturali. Dall'altra parte bisogna iniziare sin da subito con una forte sensibilizzazione che tocca alle istituzioni per diffondere un uso corretto della risorsa".

Ponte della Vittoria libero da arbusti

BASSANO È stato liberato dalla vegetazione il lato ovest dell'alveo del Brenta nei pressi del Ponte della Vittoria. Gli arbusti ad alto fusto ed alberi rappresentavano un pericoloso ostacolo quando il livello del fiume cresceva. Nei giorni scorsi, sono stati rimossi dalle ruspe del Consorzio di Bonifica, su richiesta del Comune. Oltre aver messo in sicurezza il letto fluviale a sud dell'ex macello – struttura al centro di un'operazione di ripristino e ristrutturazione curata dai proprietari, comprensiva anche della nuova terrazza già realizzata - la rimozione delle piante ha anche migliorato la visuale offerta dal Ponte della Vittoria verso nord. «Nel piano delle opere pubbliche è previsto un intervento di sistemazione e consolidamento anche del ponte in cemento - ricorda l'assessore ai Lavori pubblici Andrea Zonta – sempre molto trafficato». (r.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impresa "verde" cresce e aumenta del 18 per cento lo stipendio ai dipendenti

L'OPPORTUNITA'

SAN DONÀ Un aumento di stipendio è il sogno di molti dipendenti, specie coloro che spendono tante energie e tempo per favorire con il loro operato la crescita dell'azienda. Una gratificazione che dal 2023 sarà assegnata ai nove dipendenti di Daku Italia con sede a San Donà, con aumento medio del 18% in busta paga.

Da circa trent'anni Daku Italia opera nel mercato del verde pensile e si sta espandendo nel settore della gestione dell'acqua per realizzare infrastrutture tecnologiche in grado di arginare gli effetti del cambiamento climatico. Un'impresa che si occupa e investe sulla sostenibilità, declinata in contemporanea su tre piani: ambientale, sociale ed economico.

«La nostra è un'impresa innovativa che dall'inizio della pandemia è cresciuta in media del 27% annuo - spiega il fondatore Marino Fantin - Abbiamo deciso l'aumento considerati il periodo eccezionale e i meriti dei dipendenti. L'azione di sostegno ai collaboratori è completata dal piano di welfare aziendale, che applichiamo da sei anni, attraverso il quale viene riconosciuto un premio in base al risultato economico. Siamo stati tra i primi in zona ad applicare il welfare aziendale, complementare ai benefit. La crescita ha portato anche negli scorsi anni ad alcuni vantaggi per l'azienda e per i dipendenti. Tra questi alcuni viaggi-vacanze con tutte le famiglie e già nel 2021 per ogni collaboratore erano stati erogati 5.500 euro in più attraverso il welfare, un aumento che dal 2023 in pratica è inserito netto in busta paga».

L'ATTIVITA'

Daku è stata fondata all'ini-

zio degli anni Novanta, quando Fantin, incuriosito e affascinato dalle tecnologie applicate al verde pensile sviluppate in Germania, aveva deciso di importarle in Italia, dapprima in collaborazione con un'azienda tedesca e poi in modo autonomo, con un approccio basato sulla ricerca e sull'innovazione. Il verde pensile, dunque non è considerato solo come elemento di decoro, ma una soluzione costruttiva e tecnologica, al servizio dell'ambiente e delle persone.

«Nel tempo abbiamo raffor-

zato il nostro know-how - continua Fantin - arrivando alla registrazione di un brevetto. E in tema di sostenibilità ambientale disponiamo, unica azienda in Italia nel settore, della certificazione Epd, "Environmental product declaration", ossia "dichia-

razione ambientale del prodotto" che necessita di uno scrutinio esterno a livello europeo sui dati inviati per garantirne la correttezza. Per ottenerla sono stati calcolati i vari impatti ambientali dei prodotti, dalla creazione fino allo smaltimento». A livello locale Daku Italia è impegnata nella sperimentazione di un giardino sostenibile sul tetto dell'autostazione, in collaborazione con il Consorzio di bonifica del Veneto orientale, il dipartimento di agronomia dell'università di Padova e l'università Iuav di Venezia.

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DAKU ITALIA HA SEDE A SAN DONÀ E DOPO IL COVID SI E' CONSOLIDATA CON UN PIANO CONTRO IL CAMBIO DEL CLIMA



IL TITOLARE
Marino Fantin

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

